

«Subito garanzie per i migranti subsahariani L'intesa non è un "modello", rivedere Dublino»

intervista a Oliviero Forti, a cura di Paolo Lambruschi

in "Avvenire" del 18 luglio 2023

Parla Oliviero Forti, responsabile ufficio Immigrazione di Caritas: «I flussi vanno gestiti ma la firma di domenica a Tunisi stride con le immagini viste a Sfax e le deportazioni nel deserto. Si arriva a questi accordi perché l'Europa fallisce sulla solidarietà».

Urgono garanzie dalle autorità per i diritti umani dei migranti subsahariani in Tunisia dopo la firma del memorandum con l'Ue. Le chiede Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas italiana, da sempre in prima linea nell'accoglienza sul territorio nazionale come nell'aiuto ai profughi nei paesi di origine e di transito. «I flussi migratori vanno gestiti, certo - afferma Forti - e soprattutto bisogna aiutare la Tunisia che è allo stesso tempo Paese di origine e di transito. Ma stride con la firma dell'accordo di domenica con l'Ue - che non riguarda peraltro solo le migrazioni - la mancanza di attenzione ai diritti umani dopo le scene di guerriglia e intolleranza viste a Sfax e le deportazioni nel deserto al confine con la Libia di centinaia di persone subsahariane raccontate da Ong e media. Senza contare le parole del presidente tunisino Saied che non ha esitato a parlare di pericolo di sostituzione etnica e di invasione e a negare le violenze sui migranti incolpando le Ong di screditare il paese. Questo a mio avviso indebolisce il valore dell'accordo sul memorandum».

Non ci saranno almeno i temuti rimpatri di migranti in transito, cioè partiti dalle coste tunisine, hanno specificato fonti dell'Ue, ma solo di cittadini tunisini. È sufficiente questo?

Direi che è il minimo che ci si potesse aspettare dall'Ue. Anche perché il tema del rimpatrio nei Paesi terzi dei richiedenti asilo non ha ancora trovato spazio nell'Unione non tanto per la volontà di rispettare i diritti quanto per la contrarietà dei Paesi terzi stessi.

In sostanza che vantaggio avrebbe la Tunisia ad accettare questi rimpatri?

Esattamente, il presidente tunisino non ha nessuna intenzione in questa fase interna così difficile anche di vedersi riportare dagli europei dei migranti subsahariani che erano partiti da una delle città costiere. La presenza degli stranieri sta creando molti problemi a Sfax e dintorni, il loro rientro rischierebbe di creare problemi effettivi di pubblica sicurezza.

Cosa può fare Bruxelles dopo la firma del memorandum per migliorare la questione dei diritti umani dei subsahariani?

L'Ue ha gli strumenti e la forza per aiutare la Tunisia, Paese strategico, a ripartire proprio dal tema dei diritti dell'uomo. Questo significa investire non solo in infrastrutture, pure fondamentali in una economia che rischia il collasso, ma rivedere il tema delle immigrazioni in un tessuto che da sempre è molto ricettivo. La Tunisia è uno dei Paesi del Maghreb più stabili, da questo devono derivare scelte conseguenti. Siamo d'accordo tutti sulla necessità di gestire i flussi, ma pretendendo delle garanzie altrimenti arriveremo a una situazione per i profughi simile a quella libica e questo è inaccettabile. Le espulsioni dei migranti irregolari abbandonati nel deserto diventa un elemento di forte preoccupazione, andranno chieste a Tunisi garanzie che finora non sono arrivate.

La premier Meloni ha definito questo accordo un modello. Davvero lo è?

Se pensiamo alla similitudine con quelli conclusi con Libia e Turchia, il modello è stato prefigurato e implementato. Ma a molti sfugge che questo accordo è il frutto del fallimento del Consiglio Europeo di qualche settimana fa. Se avessimo avuto un piano vero di redistribuzione dei migranti in Europa, probabilmente non avremmo avuto l'urgenza di stringere questo accordo con Saied. Il fatto

che in Europa non si riesca a trovare una quadra sulla corresponsabilità nella gestione dei migranti nei paesi di primo approdo porta anche la Turchia a trasferire migranti nei Paesi di transito come la Libia. Il rischio è allora che questo memorandum con la Tunisia certifichi un fallimento delle politiche migratorie europee e non sia tanto un modello di operazione di successo. Se ci fossero invece politiche europee più attente alla gestione dei flussi, ad esempio con la revisione del regolamento Dublino, e i ricollocamenti obbligatori, questi accordi con Tunisi assumerebbero tutt'altro significato e spessore.